

**FAMILY BUSINESS/2.** Anticipazioni del convegno nazionale AIdAF 2011

# Così il paese è di ostacolo

**L'Italia può farcela solo se decide di rinnovarsi nel profondo. Le aziende familiari denunciano un ambiente economico insostenibile e avanzano proposte**

**S**ono davvero diventate numerose le occasioni in un cui imprenditori e manager mettono in luce i vincoli che ostacolano la crescita dell'Italia. Sta levandosi sempre di più una forte richiesta alla politica di tornare a essere credibile e a occuparsi della vita reale. Sembra quasi di destarsi da un lungo sogno iniziato ben prima della crisi, considerato che è più di un decennio che l'economia italiana non cresce. Risveglio forse proprio dovuto alla crisi stessa e alla necessità di guardare al mondo nuovo con occhi nuovi. «In questi anni è in atto un cambiamento strutturale nel quale il mondo nuovo, rappresentato da India, Asia, Russia, Brasile, sta assumendo sempre più rilievo sia dal punto di vista economico, sia da quello degli equilibri internazionali – spiega **Guido Corbetta**, titolare della Cattedra di strategie delle aziende familiari Alberto Falck presso l'università Bocconi -. Per affrontare questo mondo nuovo occorre abituarsi a ragionare in modo diverso, affrontare culture differenti, imparare a creare reti d'impresa. E questo riguarda da vicino le aziende familiari».

## Fare rete aiuta, ma non è più sufficiente

Proprio su questi temi verterà il settimo convegno nazionale delle aziende familiari, organizzato da AIdAF (Associazione italiana delle aziende familiari) i prossimi 23 e 24 settembre a Genova, per ascoltare le esperienze di chi ha rinnovato strategie e processi per affrontare il mondo nuovo, ma anche per evidenziare quali sono gli ostacoli da rimuovere. «Per quanto riguarda l'Italia, sappiamo che al di là delle cause esogene esistono fenomeni peculiari per la loro ampiezza e diffusione che creano forti difficoltà e ostacoli che minano in radice la possibilità di competere e di crescere –

denuncia **Gioacchino Attanzio**, direttore generale di AIdAF -. In Italia, le imprese, e in particolare le aziende di famiglia, soffrono della mancanza di un sistema che agevoli la continuità dell'azione imprenditoriale e induca a effettuare investimenti per lo sviluppo. Da parte delle istituzioni mancano iniziative che rimuovano alcune distorsioni del mercato che, per effetto della crisi, si sono enfatizzate rendendo la situazione insostenibile in diversi settori e per molte imprese». «Uno dei fattori più importanti per affrontare il mondo nuovo è la capacità di un paese di fare rete – rileva Corbetta -. Le imprese familiari hanno un forte legame con il territorio. Una multinazionale o anche le grandi aziende familiari possono fare rete partendo da poli diversi dall'Italia, ma quelle di medie dimensioni hanno bisogno di un paese capace di ridare competitività alle imprese».

## Imprese: denunce e proposte

Per mettere a fuoco le criticità che nuocciono alla nostra economia e da lì fare proposte precise e concrete, l'AIdAF ha da poco concluso un'indagine tra gli associati, che presenterà a fine mese in occasione del convegno nazionale. Ma, mentre lo studio era in corso, abbiamo avuto qualche anticipazione da **Alberto Martinelli**, professore emerito Università degli studi di Milano e coordinatore della ricerca, oltre che componente del Comitato scientifico di AIdAF. La prima questione fondamentale è la chiarezza delle regole e, soprattutto,

Gioacchino Attanzio, dg di AIdAF



Immagine Economica





la capacità di farle rispettare. Nel nostro paese spesso vengono varate leggi e regolamenti che, pur con fini condivisibili come la salvaguardia dell'ambiente o la prevenzione di illeciti da parte degli amministratori, si concretizzano in un'applicazione difficile e farraginoso.

### 1. Regole

Molti imprenditori hanno messo l'accento sul fatto che non solo in Italia vi sono troppe norme, ma queste tendono a cambiare troppo spesso, il che comporta la redazione frequente di voluminosi testi unici di difficile comprensione, a causa dei continui rimandi a norme precedenti, parzialmente abrogate o modificate. Spesso inoltre le norme sono generiche e mal formulate. Tutto ciò assorbe notevoli risorse economiche. Nello stesso tempo alcuni imprenditori hanno rilevato che l'eccesso di regolamentazione e l'instabilità normativa non possono costituire un alibi per il mancato rispetto delle norme fiscali, contributive, ambientali, sulla sicurezza. Non solo perché la violazione è contraria ai principi etici dell'impresa, e di quella familiare in particolare, ma anche perché l'evazione e la violazione distorcono le regole della concorrenza.

### 2. Burocrazia

L'Istat alcuni anni fa ha stimato che il costo dell'inefficienza amministrativa equivale all'1% del Pil. Come rileva icasticamente un intervistato nell'ambito dell'indagine: «Sostengo da tempo che l'Italia è un paese profondamente religioso perché crede fermamente nell'Eternità. Lo dimostra l'eternità dell'iter autorizzativo. Tali lentezze inducono alcuni a cercare scorciatoie che generano fenomeni di corruzione e clientelismo che violano le regole della libera concorrenza. Noi che siamo nella categoria di coloro che seguono la strada maestra subiamo rilevanti costi e perdite di chan-

## Intervista a Mario Deaglio

# Un "Mondo Nuovo" esiste davvero o no?

di Letizia Olivari

**Professore, sarà lei ad aprire i lavori del Convegno Nazionale delle Aziende Familiari, quest'anno dedicato al Mondo Nuovo. Fin dall'inizio della crisi del 2007, i commentatori hanno affermato che nulla sarebbe stato come prima. Ma nei fatti, in questi quattro anni cosa è cambiato?**

Ci possono essere due risposte diverse a seconda del punto di vista che noi utilizziamo. Se guardiamo da una prospettiva mondiale, c'è stata un'accelerazione dei mutamenti che erano già in corso. È come se si fosse invertita la polarità del mondo, con uno spostamento del baricentro dell'economia dagli Usa all'Asia. Basti pensare che all'inizio degli anni 2000 Usa ed Europa rappresentavano il 65% dell'economia mondiale, mentre oggi sono scesi al 55%. I paesi ricchi in questi ultimi anni hanno registrato segni negativi nella crescita, mentre gli emergenti stanno crescendo a ritmi elevati, con percentuali in alcuni casi a due cifre.

Nell'ultimo decennio la crescita mondiale è venuta per oltre il 50% dai paesi asiatici e solo per il 25% da quelli occidentali. E non si tratta solo di una crescita quantitativa. Siamo entrati nella crisi convinti che la Cina e in generale le nazioni asiatiche fossero dei produttori di magliette a basso costo, oggi sappiamo che hanno un potenziale tecnico-scientifico molto elevato. La Cina ha superato la Germania in numero di pubblicazioni scientifiche.

**E secondo l'altro punto di vista?**

Se ci mettiamo dal punto di vista della finanza, invece, allora si può dire che poco è cambiato. Per rispondere alla distruzione di capitali finanziari, gli Stati Uniti hanno immesso nuova moneta e il mondo della finanza ha continuato ad agire come se nulla fosse accaduto. Ci sono masse di titoli instabili e le prospettive di una nuova crisi finanziaria sono realistiche. E, questa volta, non si potrà rispondere con una nuova immissione di denaro sul mercato. La finanza incontrollata indebolisce ulteriormente l'Occidente.

L'Italia non è stata particolarmente esposta alla precedente crisi, ma il sistema bancario italiano potrebbe essere esposto in futuro se venissero colpiti i paesi con cui noi lavoriamo di più. Il pericolo è reale e, infatti, la finanziaria varata dal governo e gli aumenti di capitale delle banche



Mario Deaglio,  
economista  
e professore  
all'università  
di Torino







sono finalizzati a creare un fronte di difesa.

### **Tutto ciò quanto e come incide sulla vita delle imprese italiane?**

Incide perché vengono a mancare le risorse finanziarie per l'impresa. Ci sono meno soldi e le banche devono essere molto prudenti nel concedere credito.

### **Dalla vita sociale e imprenditoriale arrivano segnali di cambiamento, penso per esempio alle due assemblee dei giovani imprenditori e dei giovani dirigenti che si sono svolte lo scorso giugno. Quali spunti potrebbe prendere la politica per attuare programmi di crescita in Italia?**

C'è un modesto risveglio, ma l'Italia ha il grande difetto di tenere i giovani fuori dalla porta, di non dar loro opportunità. Proviamo a contare quanti sono i trentenni nei consigli di amministrazione. Siamo in una situazione bloccata dove sta venendo meno anche il gusto del rischio imprenditoriale.

A fronte di una flessibilità e inventiva che ci sono ancora proprie, siamo diventati finanziariamente troppo prudenti. Inoltre, l'ambiente non favorisce le nuove iniziative, perché prevalgono gli interessi corporativi. È talmente difficile che chi ha una nuova idea è meglio che vada a realizzarla all'estero.

### **Quindi in questo nuovo mondo che ruolo possiamo giocare?**

L'Europa ha in questo momento un ruolo secondario nelle scelte economiche mondiali e l'Italia ha una posizione marginale in Europa. Ma il paese ha molte energie e quindi si può ripartire partendo con molto realismo da quello che possiamo fare in concreto. Sapendo che ognuno dovrà rinunciare a qualcosa per riprendere a crescere. ■

ce». Questo intralcio dovuto alle inefficienze amministrative viene lamentato in diversi ambiti produttivi. Ma certo non si può generalizzare, vi sono settori della Pa che operano con correttezza, efficienza ed efficacia, che andrebbero valorizzate. Forse la stessa AidAF potrebbe istituire un premio per best practices della Pa virtuosa, si legge nell'indagine. Vengono giudicate gravi in modo particolare la lentezza, la complessità e il costo delle autorizzazioni per investimenti e avvio di nuove attività imprenditoriali. Però non basta togliere gli inciampi, che sono noti e numerosi, occorre ricreare un ambiente eco-finanziario che attragga investimenti e innovazione dall'Italia come dall'estero. Per esempio, sarebbe necessario rendere più conveniente il capitale di rischio rispetto al capitale di credito.

### **3. Evasione fiscale e criminalità**

Evasione fiscale e criminalità organizzata sono viste come le cause del forte divario nella pressione fiscale in Italia rispetto ad altre nazioni europee. Secondo le stime più prudenziali tra quelle dell'Istat, della Banca d'Italia e della Corte dei Conti, l'evasione fiscale in Italia ammonta a 120 miliardi l'anno. Non la sua eliminazione, poco realistica, ma una sua riduzione ai livelli medi negli altri maggiori paesi industrializzati, consentirebbe una drastica riduzione del debito pubblico e un abbassamento sostanziale della pressione fiscale. Se poi si potessero riscuotere le somme degli accertamenti dell'evasione arretrata degli ultimi dieci anni con sentenze già passate in giudicato e quindi solo da esigere, pari a 450 miliardi, il debito pubblico italiano si dimezzerebbe. Ma non è tutto. Sempre dalle stesse fonti si ricava anche che il costo stimato della corruzione è di 60 miliardi l'anno e che l'evasione

contributiva derivante dal lavoro nero è stimata in 52 miliardi, una somma doppia rispetto alla manovra quadriennale che ci è richiesta dall'Unione Europea. E se vogliamo completare il quadro dobbiamo aggiungere il fatturato annuo della criminalità organizzata, che è stimato in 135 miliardi. Di questi gravissimi mali italiani non sembra si valutino pienamente le implicazioni negative, che vanno dalla maggiore imposizione fiscale per chi le tasse le paga o non può evaderle, alla concorrenza sleale messa in atto dalle imprese che evadono. È necessario innalzare in generale la soglia di legalità nel nostro paese, anche con proposte specifiche come il Codice antimafia per le aziende elaborato da Masciandaro, Fiandaca e Vigna per il settore delle costruzioni.

### **Pagamenti della Pa**

Un altro tasto dolente, di cui abbiamo più volte parlato anche su queste pagine (v. articolo a pagina 64), sono i gravi ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, ritardi che possono mettere in gravi difficoltà le imprese e dai quali non ci si riesce a difendere perché il governo italiano non ha ancora preso l'iniziativa di recepire la direttiva europea. D'altra parte l'abitudine al ritardo si ritrova anche nei rapporti tra aziende, spesso a danno di quelle di minore dimensione. La situazione italiana è peggiore di quella dei principali paesi europei. Dato che in base alle regole di Basilea 3 le aziende sono valutate dalle banche in base alla correttezza dei rapporti con fornitori e clienti, sarebbe opportuno che nel caso italiano le banche non giudicassero troppo severamente le imprese che incontrano difficoltà a essere pagate e fossero invece più severe nei confronti delle imprese che ritardano il pagamento dei fornitori. ■

**Letizia Olivari**